

# ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	115
Sangue	4958375-7575893
Centro antiveleni	3054343
4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	4756741
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77061
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	57261
S. Spirito	650301
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221886
Trastevere	7590650
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	5769836
Polizia stradale	5644
Radio taxi:	
3570-4964-3875-4984-88177	
<b>Coop auto</b>	
Pubblica	7594568
Yasaelica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Trastevere	7590650
Roma	6541846

<b>SERVIZI</b>	
Acqua: Acqua	575171
Acqua: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettazza urbana	6403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	67705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67561
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	318449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4749854444

<b>Acrolat</b>	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440690
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicloggio	6543904
Colliati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	369434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino: corso Francia; via Fiammina Nuova (franca Vigna Stelutti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

## Natale alla «Storta» con fiaccole e doni

LAURA BETTI

Erano in più di quattrocento. Con le mantelline rosse e le lanterne in mano, i bambini della scuola elementare di Via Fosco del Fontanelletto (zona Tomba di Nerone), giovedì pomeriggio, hanno affilato per le strade del quartiere in cui vivono e vanno a scuola. Una passeggiata che, oltre a colorare ed animare le vie desolate ma trafficatissime di questa zona periferica adiacente alla via Cassia, aveva lo scopo di raccogliere dai negozianti generosi doni di qualsiasi genere. Il ricavato di quella «spesa» di beneficenza, i bambini lo hanno poi donato alla comunità di don Belli, parroco de «La Storta», un quartiere poco lontano da «Tomba di Nerone». Don Belli uomo conosciuta e ammirato nella zona, è il fondatore di un servizio di assistenza per gli emarginati. A usufruirne degli aiuti (vitto, vestire e corsi scolastici) sono circa settanta persone tra cui molti immigrati extracomunitari.

Dopo la «fiaccolata» i bambini sono rientrati nel parco verde che circonda la scuola e hanno posto i doni raccolti vicino ad una slitta ben sorvegliata da un Babbo Natale «vero». Buste piene di uova, farina, dolci, «panettoni», oggetti per addobbare gli alberi di Natale si sono accalate nel giardino. Un pubblico di un migliaio di persone, tra genitori, insegnanti e «curiosi», ha assistito alla cerimonia. Il rito è continuato. Il secondo atto di quella originale rappresentazione prevedeva l'interamento di alberi nel parco della scuola. Ma un po' per problemi di tempo, un po' per le difficoltà incontrate nel riunire i bambini «disperati» nel giardino, la «regia» ha deciso di saltare questa parte dello spettacolo. Ed ecco l'ultimo atto: il presepe vivente. All'interno della palestra, trasformata in un grande palcoscenico, i bambini hanno animato con costumi e canti le scene del presepe tradizionale. Questa manifestazione rappresenta uno dei primi interventi di un progetto stilato da un gruppo di maestri della scuola di via Fosco del fontanelletto. L'intento delle insegnanti è quello di intervenire, coinvolgendo i bambini, sulla situazione di disagio in cui vive la gente del quartiere «Tomba di Nerone». Pochi spazi vivibili, soprattutto spazi verdi, pochi punti d'incontro, molte situazioni di emarginazione tra gli abitanti, molti casi di tossicodipendenza. Ennesimo esempio di quartiere periferico assillato da mille problemi e difficoltà.

## Maria Amelia Monti, ritratto d'attrice a ridosso di teatro e tv

# Bambina terribile a 28 anni

PAOLA DI LUCA

Un visetto minuto, i capelli scuri accluffati un po' a caso, un corpo magrissimo, Maria Amelia Monti, nonostante i suoi ventotto anni, ha ancora un aspetto da bambina terribile. Quando però inizia a parlare, con la sua stranissima tonalità di voce e una piacevole cadenza milanese, si rimane affascinati dalla serietà e dalla passione con la quale vive il suo lavoro d'attrice. Dopo aver frequentato l'Accademia d'Arte drammatica, la Monti ha avuto i suoi primi impegni da professionista: lunghe tournée con grandi compagnie e bei teatri classici, ma sempre con piccoli ruoli. «Volevano delle faccine diverse e una recitazione più impostata», ricorda la Monti, «dopo un po' ho capito che non mi avrebbero mai presa per fare Giulietta». Così insieme ad un altro giovane attore, Nicola Pistola, ha scelto la strada più rischiosa del piccolo teatrino.

«Abbiamo fatto tre diversi spettacoli sempre con lo stesso titolo Sono emozionata, perché non avevamo i soldi per cambiare il manifesto», racconta l'attrice, «Erano tanti brevi sketch legati da un esile filo conduttore». Ma proprio grazie a questi piccoli spettacoli, la Monti è stata scoperta e ha iniziato a lavorare per la Rai. Ha fatto prima «Prossimamente non stop» di Enzo Trapani, poi «La TV delle ragazze», in cui interpretava una fan accanata, diventata critica musicale solo per poter vedere i cantanti da vicino. Adesso è impegnata nella fortunata trasmissione «Banane», dedicata ai giovani comici, e nel «Gioco del nove», un quiz a premi condotto da Gery Scotti. Il suo esordio cinematografico lo ha avuto quest'anno recitando accanto a Alessandro Haber in «Siamo attraversando un brutto periodo» di Rodolfo Roberti, presentato al Fanny



film festival e non ancora apparso nelle sale.

**Molti attori ritengono insufficiente lavorare per la televisione. Lei come valuta la sua esperienza?**

Io mi diverto molto. Riscopro la voglia di giocare che avevo a tredici anni e mi pagano per farlo. Inoltre ho imparato ad improvvisare e ad esprimermi in un linguaggio medio, comprensibile al grande pubblico. Però per un attore non ha senso lavorare solo in TV, a meno di non volere intraprendere la carriera del Carrà.

**Come si difende da questa eventualità?**

Recitando in teatro, perché avverto il bisogno di fare cose nuove, di interpretare un vero ruolo e andare più a fondo. Sto per iniziare le prove di un nuovo spettacolo, tratto da un testo di Natalia Ginzburg, che si intitola «La signorina» con la regia di Marco Parodi. Debutteremo

a febbraio al Piccolo Eliseo.

**Che ruolo interpreta?**

Sofia, una donna molto sola. Fa la traduttrice e trascorre gran parte del suo tempo al telefono e proprio attraverso queste conversazioni telefoniche si scopre la sua storia. È un testo difficile, ma scritto con uno stile molto brillante.

**Come attrice non ha trascurato nessuna esperienza: teatro, televisione e cinema. Ha una preferenza?**

Il cinema, perché il consente di essere più naturale. Fin da piccola ero affascinata dal grande schermo. Credo di aver visto almeno venti volte «La ragazza con la pistola», volevo essere come Monica Vitti. In televisione devi sempre esagerare, quasi aggredire il pubblico. A teatro ugualmente devi amplificare i toni della recitazione per farti capire. Mentre quando giri un film è la cinepresa che ti viene incontro, per sedurti e scoprirti.



## Il baule del «furetto ballerino»

ROSSELLA BATTISTI

Accende le luci di un ideale camerino, si specchia fra il guardingo e il civettuolo, nel rituale antico che ogni attore rinnova prima di entrare in palcoscenico. Solo che lui, Ruben Ceiberti, artista dai mille talenti, in palcoscenico ci sembra nato e - forse per non abbandonare mai il suo tono - sa volteggiare dal passo di danza all'arpeggio sul pianoforte, recita e canta. *El Baùl*, lo spettacolo creato sulle sue molteplici misure all'Olimpico, lo «saggio» in tutte le direzioni, ma Ruben non mostra traccia di stanchezza: di bianco vestito attacca a cantare tanghi con voce calda, poi si slancia a duettare con Gabriella Bomi, riprendendo il gongheggiante interludio e via di seguito, intrecciando ricordi di vita e capacità artistiche. E la dedica a Carlos Gardel diventa quasi un promemoria di quella stessa patria, l'Argentina, dalla quale Ruben proviene, e dalla quale evoca ritmi di milonghe e nostalgici suoni di bandoneon.

Nel suo tragico di memorie lo accompagna fedele il gruppo strumentale Baltes '87, nel doppio ruolo musicale e di...perfetto proficuo scenografico. Non solo immagini d'Argentina escono però dal «baule» di Ruben, nei suoi intensi

ventisei anni di vita c'è un grande apicchio francese: il periodo parigino di quando studiava danza con Sulamith Messner e quello passato nel cuore della compagnia di Roland Petit, danzando a fianco di Zizi Jean-Maire. Lo struggente tango d'addio sul poro prima di partire per l'Europa dei desideri diventa una velata immagine di malinconia, confusa tra la folia chiacchierata ed effervescente dei ricordi francesi.

E poi il mondo della danza classica, nascosto in una manciata di note (Chalkovsky), che Ruben suona al pianoforte dissolvendo gli accordi sull'attacco di un violino, alternando nei suoni e nelle

atmosfera la trama scospesa della memoria. Accanto a lui danzano come ombre fedeli Creta Bonetti, Rodica Dinca, Celia Passeri, Lilla Retrosi, Stefano Bonetmpi, Andrea Grandoni, Michele Simonetti, Bruno Verzino e Fabrizio Sterbini, che ha collaborato alla creazione dei tanghi danzati con Ruben. Gabriella Bomi, invece, firma con grafia delicata gli altri intermezzi di danza e d' assieme che permettono al versatile, dretto ballerino di riprendere fiato, mentre Silvia Tani ha curato sceneggiatura e regia in un affresco sfumato, pieno d'incanti e di nostalgia. Prima fra tutte, quella di rivivere presto Ruben sul palcoscenico...

## Le spudorate sentinelle della demenzialità a ritmo di techno-pop

DANIELA AMENTA

Definiscono la loro «musica» (ma sarebbe più esatto parlare di un'«accozzaglia confusa di suoni e rumori») come techno-pop idios. Si chiamano Sepolines e dal 1978 impongono nel club della città proponendo piccolissimo demenziali in cui tutto, ma proprio tutto, può accadere. Anni fa erano specializzati nel lancio di ortaggi contro il pubblico e per difendersi dall'assalto della folla imperpetra ciondavano il palco con una rete e si barricavano dietro gli amplificatori. Le loro esilaranti performance erano aperte dal poeta metropolitano Ricky Memphis, oggi «assunto» in pianta stabile nel salotto televisivo di Maurizio Costanzo. Loro, comunque, non demordono ed il loro strapuntato organico si arricchisce costantemente di nuovi e folli elementi. Non possiedono il virtuosismo tecnico di Elio e le Storie Tese, né la violenza dissacratoria degli Skiantos ma continuano a proporsi senza un millimetro di vergogna.

Colta, fra i più originali e divertenti. Aperta fino alla metà di gennaio.

Introdotti da Gerv Coste, «cantore dei malesseri dell'Urbe» che ha declamato una serie di liriche in rima baciata, la mostruosa band ha fatto il proprio trionfale ingresso sulle note di My Sharone, pezzo di gran successo firmato, a suo tempo, dal The Knack. Abbigliati da alpini, i due cantanti Hey U' Genio e Steve Stroll, hanno aperto la «boutade» con *Faccendo surf nella vasca da bagno*, mentre il resto del gruppo (look balneare con pantaloni a fiori, magliette coloratissime e occhiali da spiaggia) si è impegnato a massacrare note e melodie in un frastuono delirante.

«Pubblicò la schifo» è stato l'urlo di battaglia del tastierista Alex Petri che, nel suo vestito da pingüino, ha dato inizio alla battaglia tra i suonatori e la gente. Sul palco sono volati immediatamente un paio di bicchieri (di plastica, fortunatamente) ed una valanga di spunti mentre urla di disapprovazione e fischii ultrasonici hanno accompagnato tutte le canzoni. Per chiudere gran finale con *So' stonico*, vero inno demenziale strillato in coro dai presenti tra frizzi, lazzi e danze frenetiche.

# La meravigliosa storia del primo peccato di Natale

ANDREA BELAQUA

Sordidi e impropri d'età. Andrea e Anita s'annusavano per continuare, però la serata silenziosamente alla scoperta di pudicizie giovanili e eventuali santità da mare d'inverno. Si che i due filavano nell'oscurità sapiente della sera marinara e ammirare un canale dei pescatori imbellettato di natalizio presepe, che uno diceva presepe e l'altra presepe, dal che se ne deduce anche la del due diversificata provenienza geografica. Così, nel silenzio pre-natalizio presommativo, Andrea e Anita prosacamente passeggiavano con le mani vicine ma non propriamente congiunte e anche se fossero state congiunte non sarebbero state così in preghiera. Tutt'altro. Semmai in diastemia totale a promettere rispettivamente piacevolezza che solo le mani possono intrinse e interpretare. Finché quando pregano. Così parcheggiati sulle barche silenziosamente ancorate saldamente al canale dei pescatori, c'erano statue e statuette in cartapesta alleanza uomo che parevano fantasmi che si muovevano al ritmo di un sì si ammirate la nostra bella fedele e invece erano solo resi bacu-

bila, ne uscirono presto in preda a una comunanza di bene che con la cattolica comunanza di spiriti poco aveva a che fare. E cominciarono a interrogare i dubbi del destino cercando ognuno dentro di sé le ragioni per andare oltre a concretare quel desiderio che partendo da chissà dove teminava nelle suddette mani insensibili al meno un grado centigrado diffuso per l'entrate tranne inumidito dal canale illuminato.

Frattanto dalla Canonica prospiciente il canale, Don Anselmo luvava i due smilz passanti, unico spettacolo di quella sera di secondo dicembre, dopo che il tripudio pre-natalizio era stato consumato, nel pomeriggio, da una corsa a ostacoli di mamme, pupi e carozzine ciondolanti che ci vediamo domani sera dopo cena col Giorgio e col Fedello per fare un sette a mezzo. Sì, Don Anselmo plaudiva, dall'alto delle sue sacre convinzioni seminariali e parrocchiali, la prevedibilità comoda delle famigliole a passeggio, e al contempo paventava le facce sordide dei due passanti onnivori e serali Andrea e Anita, che si diceva Don Anselmo, qui me lo sento che va a finire

male, meglio se scendo giù in istrada in modo da essere pronto a intervenire all'occorrenza. Forza Anselmo che il Signore ti chiama a un altro arduo servizio.

E, in effetti, il prete - come qualunque altro padre in Dio possessore di ben più che cinque terreni senza mai ael, sette, otto - aveva visto giusto. Poiché non appena fu sceso in riva al canale madonnamente illuminato, interpretò un avvicinato prologo d'un periodo bacio extramatrimoniale che, se non fosse stato per il freddo, non altro sesso avrebbe introdotto. Un sì che acclamò ostrega qui siamo in presenza di figure sane e benedette in onore di Dio padre onnipotente sceso giù sulla terra, come queste barche qui inghiottite metabolicamente testimoniano, per salvare voi luridi ragazzi dalle tentazioni della carne che poi vi siete ben imparentati con quel serpente, ormai, al quale piacevano le mele che le dava da mangiare anche agli angeli perché diventassero diavoli, beh, mi sono implicato comunque la sostanza resta la stessa: smettetela con questi peccati e andatevene via che senno' profanate l'opera serena dei miei

parrocchiani. I quali parrocchiani, come si sarà capito, li sul canale dei pescatori avevano costruito il presepio, bacchetta per tutte le peccati commessi e in commissione, si da azzerare le coscienze per dodici mesi dodici che poi ci si ripensa l'anno prossimo sotto natale. Via, via, sciolò Padre sta calmo che stavamo già andandocene per conto nostro che abbiamo altro da fare, aspostroffò saccente Andrea, accusa Anita, c'hai un'aspirina che la freddo? Insomma, i due amanti - se così si può futuristicamente dire - continuavano a parlottere fra i loro intimi fregandoli i corpi, mentre il prete sbraitava all'indirizzo del diavolo che sognava d'aver scivolo - finalmente! - all'orizzonte della sua vita da impiegato della messa domenicale senza nemmeno il brivido d'una contestazione teologica. Ma la storia s'ingarbugliò al punto che il prete perse, metaforicamente, le staffe e, rincorrendo quei due che ancora aspettavano da se stessi un primo bacio, incappò sul cavo che portava i regolari duecentoventi watt a corrente alternata alla luminaria del presepio-presepe marino. E il prete il pandemo-

no ebbe il coraggio di buttarsi in acqua per provvedere alle prime, indispensabili cure del malapposto miscelatore. E fatta colpa di quei due diavoli che volevano baciarci davanti al nostro Gesù nascente, tentava di dire Don Anselmo stralotto del altrimenti tanto desiderato gelo eterno. Ma la madonna continuava a dondolarsi sospinta dagli avanzi di marò, facendo intendere ai fedeli tanto accorti che no, proprio no, le ragioni del suo rappresentante terreno non erano da prendersi sul serio. Che fare, allora? Non fu il diavolo della madonna di cartapesta a convincerli, no, né l'urlo gorgogliante del disgraziato prete a smuoverli: si sentirono bloccati dagli occhi pietosi e vogliosi di Andrea e Anita i quali, ormai, sperando di poter approfittare del buio improvvisamente notturno, distesero lentamente lo sguardo dalla folla per agguantare ognuno le labbra altrui da cingere d'assalto con un bacio atteso e sospirato. Un bacio che pareva non potesse avere fine, ma che presto finì, perché ad Andrea premeva dire una alla complicità: buon anno, che tanto il natale questa volta non viene proprio più.